



QUADERNI di ARCHITETTURA e DESIGN

4|2021 **S u d**

Francesco **Armato** · Michele **Beccu** · Barbara **Bertoli**
Fiorella **Bulegato** · Sabrina **Cesaretti** · Gabriella **Cianciolo**
Cosentino · Mariagrazia **Cinelli** · Mattia **Cocozza**
Fabio **Colonnese** · Antonio **de Feo** · Eleonora **Di Mauro**
Stefano **Follesa** · Michele **Montemurro** · Susanna **Parlato**
Emilio **Patuzzo** · Francesca **Pirozzi** · Vito **Quadrato**

QuAD

Quaderni di Architettura e Design

Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura – Politecnico di Bari

www.quad-ad.eu

Direttore

Gian Paolo Consoli

Responsabile scientifico della Sezione Design

Rossana Carullo

Caporedattore

Valentina Castagnolo

Comitato scientifico

Giorgio Rocco (*Presidente*), Antonio Armesto, Salvatore Barba, Michele Beccu, Vincenzo Cristallo, Daniela Esposito, Riccardo Florio, Angela Garcia Codoner, Maria Pilar Garcia Cuetos, Roberto Gargiani, Imma Jansana, Loredana Ficarelli, Fabio Mangone, Nicola Martinelli, Giovanna Massari, Dieter Mertens, Carlo Moccia, Elisabetta Pallottino, Mario Piccioni, Christian Rapp, Raimonda Riccini, Augusto Roca De Amicis, Michelangelo Russo, Uwe Schröder, Cesare Sposito, Fani Mallochou-Tufano, Claudio Varagnoli

Comitato Editoriale

Roberta Belli Pasqua, Francesco Benelli, Guglielmo Bilancioni, Fiorella Bulegato, Luigi Maria Calò, Rossella de Cadilhac, Luisa Chimenz, Fabrizio Di Marco, Elena Della Piana, Fernando Errico, Federica Gotta, Francesco Guida, Gianluca Grigatti, Luciana Gunetti, Matteo Ieva, Antonio Labalestra, Massimo Leserri, Monica Livadiotti, Marco Mareto, Anna Bruna Menghini, Giulia Annalinda Neglia, Valeria Pagnini, Marco Pietrosante, Vittorio Pizzigoni, Beniamino Polimeni, Gabriele Rossi, Dario Russo, Rita Sassu, Francesca Scalisi, Lucia Serafini

Redazione

Mariella Annese, Tiziana Cesselon, Nicoletta Faccitondo,
Antonello Fino, Tania Leone, Domenico Pastore, Valeria Valeriano

Anno di fondazione 2017

Susanna Parlato

Per una dimensione sociale del design

Radici storiche, esperienze e contesto meridionale

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2611-4437 · eISBN (online) 978-88-5491-227-4

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

SUSANNA PARLATO, *Per una dimensione sociale del design. Radici storiche, esperienze e contesto meridionale*, QuAD, 4, 2021, pp. 235-252.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

4|2021 Sommario

7 EDITORIALE

Monica Livadiotti, Rossana Carullo

Architettura

13 «L'IMPERO DEL SUD». IL MAUSOLEO DI TEODORICO E CASTEL DEL MONTE NEL TERZO REICH

Gabriella Cianciolo Cosentino

33 GUGLIELMO BECHI A NAPOLI, E LA MODA DECORATIVA NEOPOMPEIANA

Barbara Bertoli

51 IL PALAZZO NOBILIARE NEL XVIII SECOLO. IL LAVORO DELLE MAESTRANZE NELLA PERIFERIA DEL REGNO DI NAPOLI

Mariagrazia Cinelli

69 TREPPEN, VESTIBUL & HOF-ANLAGEN: CARL JONAS MYLIUS E LA FARNESINA AI BAULLARI A ROMA

Fabio Colonnese

- 85 IL PALAZZO DELLE POSTE E TELEGRAFI DI AUGUSTA. UNA
LETTURA DELLE RADICI CULTURALI DEL SUD NEL DISEGNO DEL
FICHERA
Eleonora Di Mauro
- 105 RADICARE PICCOLE “SCATOLE BIANCHE” AL SUOLO: ATTORNO
ALLA PETITE MAISON E ALTRE CASE SULL’ACQUA
Michele Beccu
- 127 PENSIERO ARTIGIANALE E CULTURA INDUSTRIALE. TRAIETTORIE
DI RICERCA SULLA COSTRUZIONE NELL’ITALIA DEL SECONDO
DOPOGUERRA (1950-75)
Vito Quadrato
- 143 ORIENTARE LO SGUARDO “A SUD”. STEFANIA FILO SPEZIALE,
REGISTA DI UN PAESAGGIO MODERNO
Mattia Coccozza
- 157 LA LUCE IN UNA STANZA VUOTA. L’ABITARE IPOGEO COME FORMA
IDENTITARIA DEL TERRITORIO MERIDIONALE
Michele Montemurro

Design

- 177 LE PERIFERIE DEL DISCORSO. PROBLEMATIZZARE IL CENTRO
Fiorella Bulegato, Emilio Patuzzo
- 191 IL PARADOSSO DELLA FOTOGRAFIA INDUSTRIALE. LA
FOTOGRAFIA COME STRUMENTO DI INDAGINE ANTROPOLOGICA
E TERRITORIALE
Antonio de Feo
- 205 CONFINI IMMAGINARI
Stefano Follesa, Sabrina Cesaretti, Francesco Armato

- 219 L'ESPERIENZA DI NINO CARUSO ALLA CAVA. SINTESI INNOVATIVA
TRA ARTE, ARCHITETTURA E INDUSTRIAL DESIGN
Francesca Pirozzi
- 235 PER UNA DIMENSIONE SOCIALE DEL DESIGN. RADICI STORICHE,
ESPERIENZE E CONTESTO MERIDIONALE
Susanna Parlato

Per una dimensione sociale del design

Radici storiche, esperienze e contesto meridionale

Susanna Parlato

PDTA Dipartimento di Pianificazione Design e Tecnologia dell'Architettura, Università di Roma La Sapienza, Dottoranda di Ricerca in Disegno Industriale - susanna.parlato@uniroma1.it

Considering the peculiarity of the territorial context, the contribution provided by Design to the south, lies in the strong interest in the territories, communities, local development, and social change. By proposing a pedagogical approach to the design process that could help reconcile unresolved conflicts between innovation and tradition, roots and modernity. This work aims to bring out this specific contribution, starting from the theories expressed in the different approaches of the relationship between design and territories expressed by SDI research. To support this interpretation, some examples are proposed: the research carried out in the 1950s and 1970s by significant exponents of the discipline in southern Italy, that are considered precursors of the most recent topics; action research methods tried out in design process, during and after the SDI research in Campania region, are described; and finally recent contributions of design for social inclusion paths in the city of Naples are presented, this are in connection with the early cases.

Il contributo fornito dal Design nel Mezzogiorno, tenuto conto della peculiarità del contesto territoriale, risiede principalmente nel forte interesse per i territori, le comunità, lo sviluppo locale ed il mutamento sociale, nella vocazione pedagogica del progetto che possa aiutare a ricomporre conflitti irrisolti, e nell'esplorazione di modelli alternativi di innovazione e modernità. Questo lavoro vuole far emergere tale contributo specifico partendo dalle concettualizzazioni espresse nei diversi approcci del rapporto tra design e territori formalizzate a partire dalla ricerca SDI Sistema Design Italia. A sostegno di tale interpretazione sono proposte alcune esemplificazioni, sono valutate e rilette le ricerche condotte negli anni Cinquanta e Settanta da parte di alcuni significativi esponenti della disciplina nel sud d'Italia, precursori delle acquisizioni più recenti, sono descritte le metodologie di ricerca-azione adottate nei processi di design coevi e successivi alla ricerca SDI e sperimentate nel territorio campano, ed infine, come esito di questo lungo processo, sono presentati alcuni recenti contributi del design in percorsi di inclusione sociale territoriale nella città di Napoli, caratterizzati da una continuità con i primi casi fondativi.

Keywords: *social design, design for territories, design community centred, action research*
Parole chiave: *design sociale, design per il territorio, design community centred, ricerca azione*

▪ *Design e contesto territoriale*

Agli inizi degli anni Duemila la ricerca accademica italiana nel design ha iniziato ad interrogarsi sul ruolo che il contesto territoriale assume rispetto alle potenzialità di sviluppo e di innovazione offerte dal design. Le attività coordinate da Ezio Manzini attraverso la rete, *SDI Sistema Design Italia*¹, che aveva raccolto tutti gli atenei che svolgevano attività in questo settore scientifico, hanno dato impulso a questa riflessione.

Da quel primo momento, molti studi hanno contribuito a mettere a punto un convincente e sempre più approfondito quadro interpretativo, basato, per altro, su un approccio fortemente interdisciplinare ispirato dagli studi economici sui sistemi produttivi locali alla base della fenomenologia produttiva, tipicamente italiana, dei distretti industriali². È stata, elaborata una casistica territoriale del design italiano costruita, in primo luogo, mediante la campionatura di *best practices*, proposte dalle singole unità territoriali di ricerca, che operavano attraverso un modello metodologico scaturente da teorie sistemiche e innescando processi *bottom-up*, che hanno contribuito a mettere a fuoco le modalità del rapporto design territori.

Con questo complesso lavoro di ricerca è stata superata ampiamente l'idea di un agire progettuale episodico, prevalentemente autoriale ed è stata aperta la strada ad un agire sistemico, dal quale è scaturita una fenomenologia del design come azione articolata e collettiva, strumento di trasferimento dell'innovazione nei diversi ambiti territoriali.

Si è trattato di un approccio che ha visto spostare la finalità del design dall'idea di prodotto, che aveva caratterizzato il panorama del secondo dopoguerra, a quella di processo e che ha introdotto la componente sociale, aprendo non solo a nuovi scenari, ma collocando anche le esperienze storiche precedenti in una nuova luce.

Nell'occasione, sono state coniate nuove espressioni per identificare pratiche alternative alla visione tradizionale e lineare al design, quale quella di "design palese", locuzione usata quando è riconoscibile e codificata la pratica del design, chiamato alla soluzione di un problema posto sotto forma di un chiaro *brief*, e in contrapposizione quella di "design di fatto", per indicare un design spontaneo, in cui attori non riconosciuti effettivamente come designer hanno saputo riconoscere le potenzialità del territorio e mettere in atto azioni per valorizzarle, attraverso una specifica azione progettuale, come pure attraverso una precisazione di strumenti formativi e didattici.

Con l'espressione "designer di fatto" si intendeva non solo superare l'idea di un design autoriale, ma anche aprirsi a tutte quelle forme non codificabili in un rapporto lineare in cui il designer si fa in qualche modo sensore di bisogni o potenzialità sino ad allora inespressi cui prova a dare soluzione attraverso il progetto.

È stata, altresì, evidenziata, da una parte, la vocazione del design ad essere "multiverso", ampliando il suo campo d'azione dal progetto dell'oggetto industriale al sistema prodotto, cioè ad ambiti aggregati sempre più complessi

di prodotti, servizi e comunicazione³, dall'altra l'apertura del design ad istanze sociali e finalità che non trovano necessariamente riscontro in esiti produttivi.

Dopo la prima occasione fornita da *SDI*, successive ricerche e sperimentazioni hanno dato vita ad un'ulteriore evoluzione del rapporto design territori, che ha portato alla formulazione di una definizione specialistica attraverso tre approcci successivi: design nel territorio, design del territorio e design per il territorio.

L'osservazione in un primo momento è stata condotta valutando il territorio stesso come contesto fisico e culturale nel quale si sviluppa il design, che basa la sua azione riconoscendo e valorizzando le risorse locali e i saperi materiali e culturali di un determinato territorio. Al "design nel territorio" sono riconducibili, ad esempio, le sperimentazioni che hanno indagato il rapporto del design con l'artigianato locale o quelle all'interno dei distretti produttivi locali.

Successivamente con l'approccio del "design del territorio", si è iniziato a considerare lo stesso come oggetto di intervento, sistema complesso da valorizzare attraverso pratiche messe in atto dal design che si esprimono in primo luogo con sperimentazioni legate alla promozione e comunicazione delle identità locali.

In un terzo approccio al "design per il territorio", la dimensione territoriale viene intesa come sistema relazionale che include i due approcci precedenti, e che ha come obiettivo la valorizzazione di un sistema territoriale e della sua comunità con finalità non solo orientate al turismo ma in generale a uno sviluppo sostenibile, sotto una molteplicità di aspetti economici, sociali e ambientali.

In questo percorso il design sposta il focus dalla fisicità dell'oggetto, all'idea del territorio e poi alla relazione con la comunità⁴.

▪ *Dimensione sociale del design. Precedenti storici*

L'approccio del design per il territorio, espresso nel paragrafo precedente, sposta progressivamente l'attenzione sulla dimensione sociale del design, che nella realtà meridionale aveva già trovato spazio e rilevanza nelle ricerche di alcune figure fondative, attraverso ricerche nelle quali sono riconoscibili le radici di un approccio contestuale e pedagogico del progetto.

Già nei lavori che Roberto Mango sviluppa negli anni '50 a Napoli nell'ambito della produzione ceramica artigianale, riprendendo la tecnica della ceramica trafilata, si può rilevare un primo approccio sistemico al prodotto.

Come esito della sperimentazione fu, infatti, redatto un manuale didattico per gli artigiani in cui venivano definite una serie di regole combinatorie, tradotte in trame geometriche o reticoli, che potevano essere applicate per generare le diverse forme e tipologie di prodotti, quali vassoi, fruttiere, coppe per lampade, candelieri, spingendo verso una prima produzione seriale diversificata, generata dalle scelte compositive dell'artigiano produttore. Si perviene, quindi, all'idea di un pro-

TAV. 3

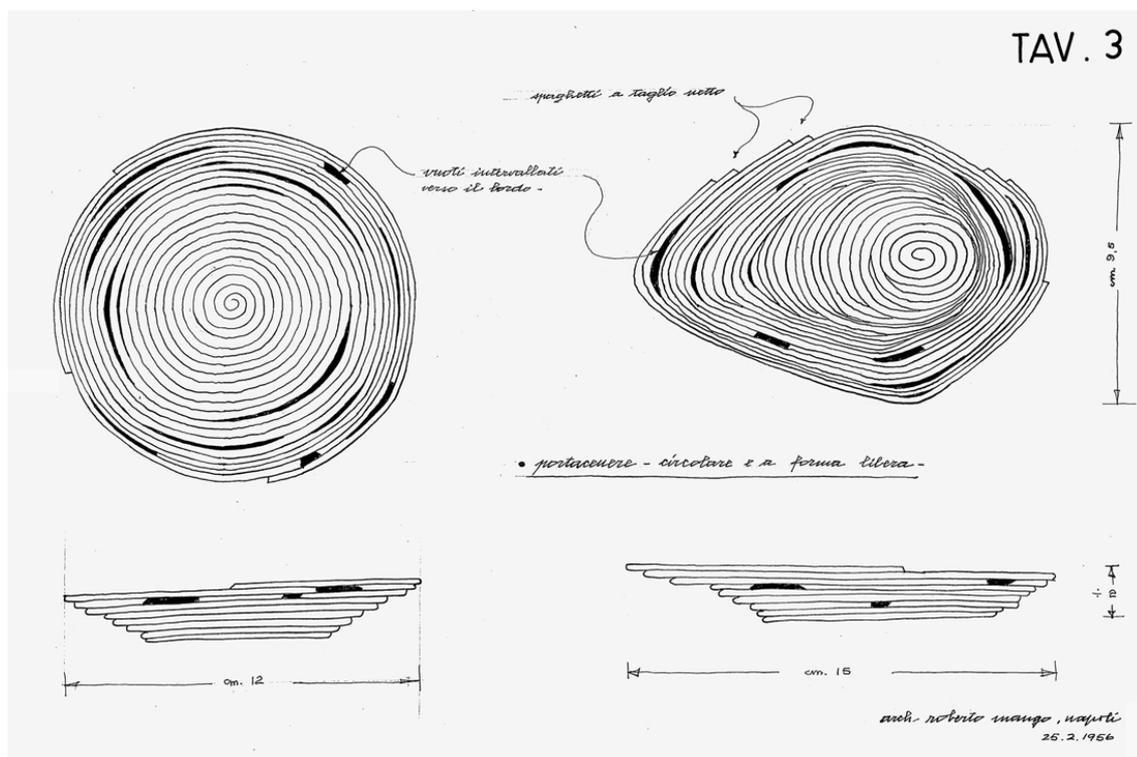


Fig. 1. Roberto Mango,
disegno portaceneri
a forma libera,
produzione SAV, 1956.
Archivio Mango.

dotto finale non definito aprioristicamente dal progettista, ma risultato di una interazione dinamica tra il progettista e l'artigiano: una progettazione aperta che sposta l'attenzione "dall'oggetto verso il progetto; dalla catena di montaggio alla forza di ideazione"⁵, superando la suddivisione schematica tra un progetto pensante e un'azione puramente esecutiva, spingendo l'artigiano verso una nuova direzione sperimentale (fig. 1).

Anticipando approcci che saranno sviluppati successivamente a partire dagli anni '70, questa ricerca rimarca l'interpretazione dell'attività del designer come "servizio per gli altri" e avvia una metodologia di progetto che presenta una forte vocazione pedagogica, sia perché la progettazione è destinata, più che agli utenti finali, agli artigiani quali attori intermedi del processo, sia perché viene fortemente espressa la volontà di un uso strategico dell'azione progettuale al fine di rivitalizzare un ambito produttivo territoriale che mostrava in quegli anni l'affanno di doversi misurare con i modelli industriali prevalenti. Mango elabora questo progetto per l'Ente per lo Sviluppo dell'Istruzione Professionale e dell'Assistenza Sociale dell'Artigianato, che tra i suoi scopi comprendeva lo studio degli assetti tecnici e professionali dell'artigianato e l'incoraggiamento di collaborazioni tra artisti e artigiani col fine di un'innovazione della produzione. Questa fu di fatto un'azione didattica finalizzata alla formazione di giovani apprendisti, ed in quanto tale

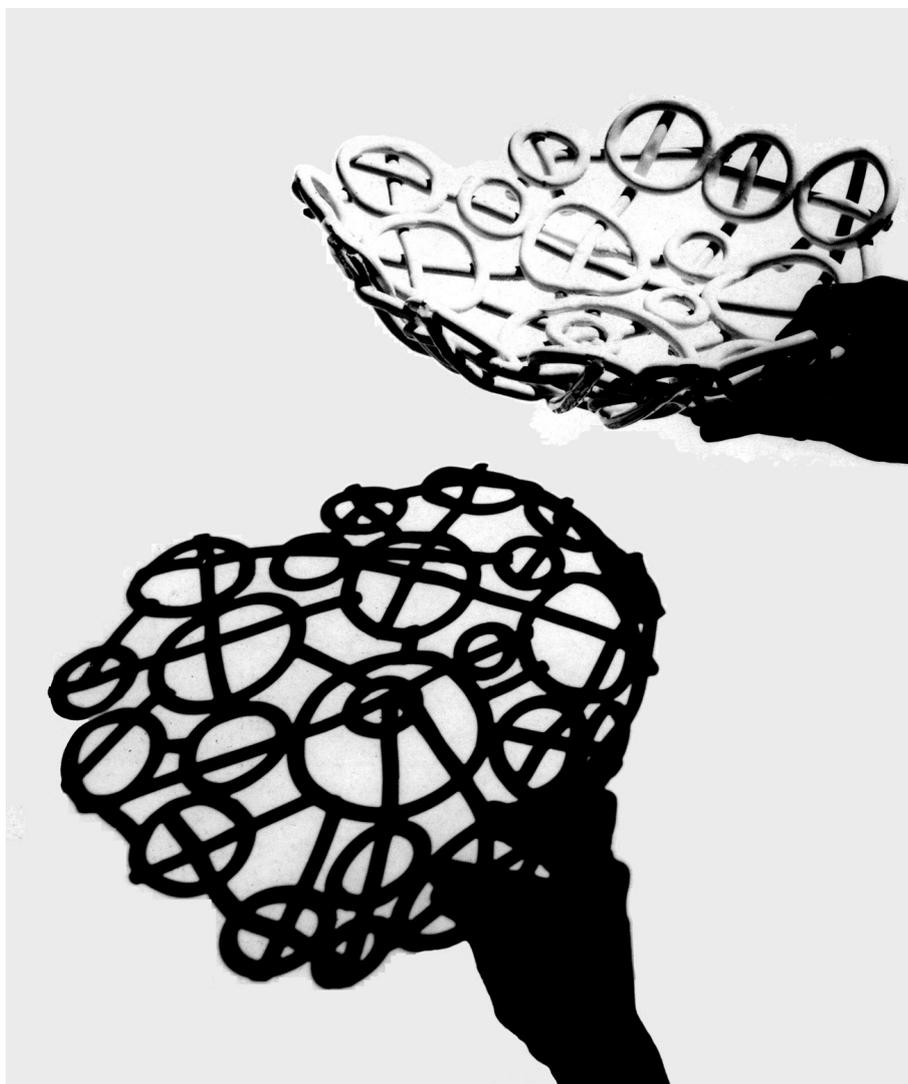


Fig. 2. Roberto Mango, ciotola realizzata in ceramica trafilata, produzione SAV, 1956. Archivio Mango.

assunse un chiaro valore sistemico, di servizio, per la conservazione e incentivazione strategica delle tradizioni storiche e delle economie legate al territorio⁶ (fig. 2).

Anche le attività didattiche e di ricerca svolte da Anna Maria Fundarò a Palermo si muovono in analoga direzione e contribuiscono a una prima riflessione sul ruolo del disegno industriale nel Mezzogiorno.

Con una sperimentazione didattica, partita nel 1973 e durata diversi anni fu, in questo caso, impostata un'accurata indagine sulle attività produttive di tipo artigianale ubicate nel centro storico di Palermo.

La ricerca indagava, con metodo esplorativo, mediante interviste con gli artigiani e sopralluoghi, documentando la realtà spaziale in cui gli stessi artigiani operavano, restituendo il rilievo dell'ambiente di lavoro, del prodotto del lavoro e degli

stessi utensili, mettendo in evidenza i rapporti tra tecniche di produzione e ambiente di lavoro, e tra questo e lo spazio dell'abitazione.

A questa attività la Fundarò dedicò pubblicazioni e iniziative espositive che anticipavano, attraverso una lettura critica del territorio, l'elaborazione di nuovi progetti di prodotti, con valore di prototipi. I nuovi prodotti scaturivano da un progetto collettivo in cui confluivano assieme un'analisi meticolosa del contesto produttivo e sociale dell'artigianato locale ed una verifica della realizzabilità delle proposte⁷.

Il progetto, oltre a configurare un rapporto diverso tra ricerca accademica e territorio, mirava ad una conoscenza approfondita della realtà per una sua successiva valorizzazione. Si trattava di produrre un "materiale critico", costituito dal sistema degli oggetti, operativamente trainante sul piano del progetto, e tracciare alternative di organizzazione e configurazione dell'ambiente fisico della città.

Il rapporto tra l'artigianato locale e l'università tende quindi, nella visione e nelle pratiche della Fundarò, ad innescare processi in grado di rigenerare la realtà produttiva locale, contribuendo alla valorizzazione del territorio; in questo modo viene restituito il senso di un "design necessario" nel Mezzogiorno, in grado, nella dimensione locale di individuare quelle risorse e quei punti di forza capaci di confrontarsi con una dimensione di avanguardia del progetto locale, non più relegato ad ambiti di puro rimando nostalgico e passatista⁸.

Questa intuizione porta a definire la figura della studiosa palermitana come una anticipatrice di un nuovo approccio metodologico ai sistemi produttivi locali, che saranno rivisti, all'interno di un complesso di riferimenti antropologici, produttivi e sociali e che proietterà quel conglomerato culturale, costituito da memoria artigianale e pratiche contemporanee, verso una nuova dimensione della ricerca territoriale nel design.

La vocazione pedagogica del design, espressa dalle esperienze sopra citate, è utilizzata da Mango, come dalla Fundarò, per stimolare processi di innovazione in ambiti produttivi caratterizzati da una forte presenza dell'artigianato, è diretta sia agli artigiani che agli allievi delle scuole di design e rivela la volontà di un uso strategico della disciplina progettuale finalizzata allo sviluppo territoriale.

Un'altra sperimentazione, che spinge ancora oltre il tema dell'utilità sociale dell'approccio progettuale, è quella che Riccardo Dalisi intraprende agli inizi degli anni '70 indagando la possibilità di uso del progetto come strumento di mutamento sociale in aree caratterizzate da una forte marginalità sociale. L'esperienza di animazione di Riccardo Dalisi al Rione Traiano agli inizi degli anni '70 rappresenta un'esperienza con una forte finalizzazione sociale in quanto si rivolge ai bambini che vivevano, loro malgrado, la disastrosa dimensione sociale delle nuove conurbazioni periferiche ai margini delle grandi città⁹. Costruito alla fine degli anni Cinquanta dal CEP - Coordinamento Edilizia Popolare, il Rione Traiano fu sviluppato in un'area di espansione prevista nel piano regolatore della città nel periodo Laurino¹⁰.

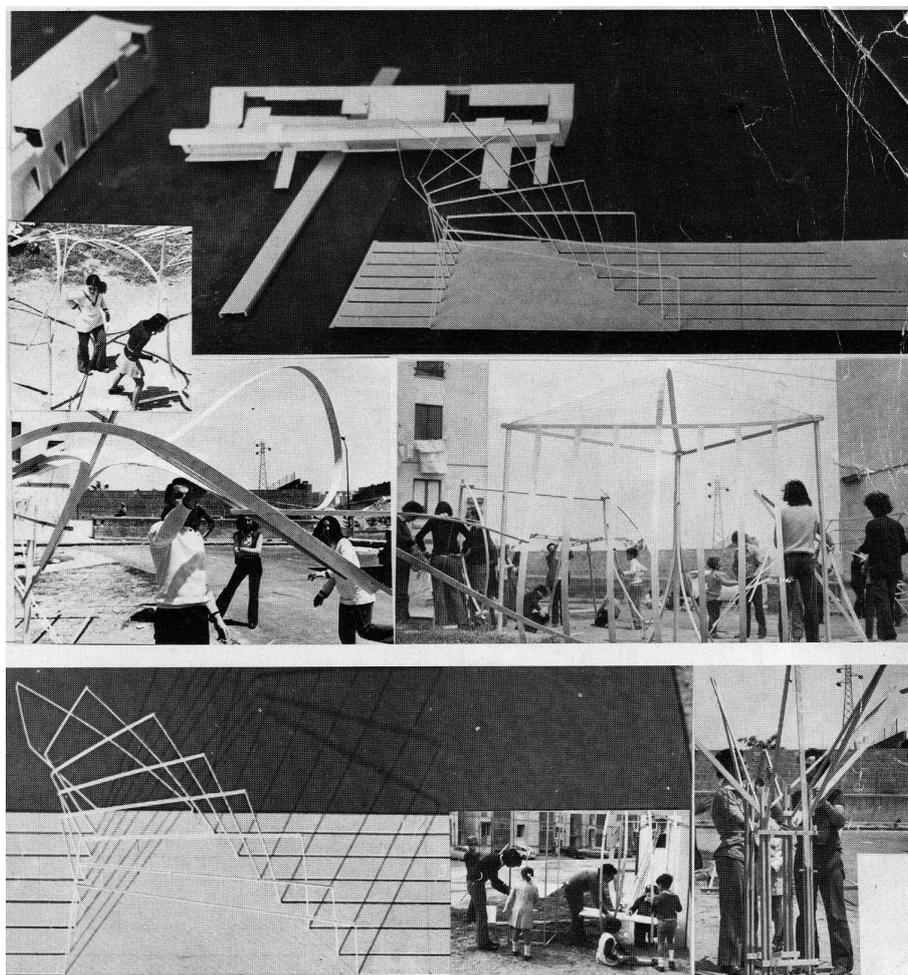


Fig. 3. Riccardo Dalisi, strutture progettate e realizzate insieme ai bambini del Rione Traiano, archivio Dalisi.

v

Quando Dalisi inizia i suoi laboratori le condizioni del quartiere Traiano versano in un diffuso degrado e abbandono, con forte sovrappopolamento, e assenza delle pur minime attrezzature e sistemi di trasporto.

L'attività di animazione progettuale venne condotta sotto forma di laboratori che avevano per Dalisi una doppia finalità. Da una parte, perseguendo un obiettivo di ricerca, il progettista effettuava una diagnosi delle condizioni dei quartieri di massa dal punto di vista sociale e formale, e ciò avveniva grazie alla lettura delle modifiche apportate ai luoghi dagli abitanti e all'interpretazione dei grafici elaborati dagli stessi durante i laboratori. Dall'altra, Dalisi con l'applicazione dei principi del contro-design come azione di *advocacy*, metteva in atto il tentativo di usare le conoscenze nel campo del design per provocare un processo di riscatto socioeducativo nel quale erano coinvolti prioritariamente i bambini, più direttamente segnati dall'emarginazione cui erano destinati gli abitanti di quei quartieri. Dalisi definisce queste azioni con la parola animazione che è anche il titolo del testo nel quale fu poi

pubblicato il diario dell'esperienza. Nell'attività di animazione il progetto diventa uno strumento di coinvolgimento, un processo per suscitare «interesse, partecipazione creativa e spirito collettivo»¹¹.

L'obiettivo dell'animazione non è prioritariamente quello di produrre in modo partecipato «reticoli, strutture spaziali, oggetti, decorazioni, figure strutturate, organismi astratti, modelli a scala urbana, box costruiti e funzionanti, aiuole, oggetti di artigianato, ecc.», quanto generare un momento di condivisione, il cui scopo finale era quello di stimolare attraverso il processo progettuale un mutamento sociale¹².

Innestare questa spinta vitale, educare all'invenzione della propria libertà assume il valore di una ribellione pacifica e creativa contro ogni forma di staticità imposta e di rinuncia al cambiamento, utilizzando il design come strumento di attivismo sociale (*fig. 3*).

▪ *Ricerca-Azione nei processi di design*

Le sperimentazioni sopra menzionate mostrano come le condizioni del con testo Meridionale, caratterizzato da territori solo parzialmente investiti da processi di industrializzazione, ed una sua interpretazione in chiave evolutiva, abbiano spinto gli autori a sviluppare approcci e modalità operative che hanno portato precocemente le istanze sociali e lo sviluppo locale tra gli obiettivi della disciplina.

In continuità con la lezione dei suoi precursori, che avevano anticipato il distacco del progetto afferente all'area del design dal solo tema del prodotto, la disciplina approda ad una accezione estesa, ottenuta senza ricorrere necessariamente alla progettazione di artefatti fisici, e progressivamente si spinge verso il tema dei servizi aperti ai bisogni espressi dalle comunità locali.

Riconoscendo nell'artigianato una delle componenti che caratterizzano l'identità di comunità locali, proprio partendo dalle premesse precedenti il progettista è chiamato ad interrogarsi sul rapporto spesso problematico tra patrimonio di conoscenza materiale e innovazione¹³, facendosi interprete di operazioni collettive che tendono a dare risposta a problemi sistemici. Con questo obiettivo il ruolo della ricerca nel design universitario si avvia a mettere a punto nuovi sistemi di azione.

Nell'ambito delle esperienze d'innovazione della didattica avviate dalla Scuola di Specializzazione in Disegno Industriale dell'Università degli Studi di Napoli Federico II¹⁴ con Ermanno Guida, allievo di Mango, sono messe in essere iniziative finalizzate alla formazione di una nuova figura di designer "intermedio", un "mediatore di competenze", all'interno di un processo che attiene la funzione sociale del progetto, che assume particolare rilievo nel rapporto con l'artigianato, rapporto che sfida i progettisti ad integrare il saper fare della tradizione con la dimensione tecnologica della modernità.

Con lo sviluppo della ricerca accademica in design in Italia, avviata dalla citata ricerca *SDI*, e nell'ambito delle successive ricerche per la valorizzazione delle risorse del Mediterraneo, ovvero per la valorizzazione dei beni culturali¹⁵, le esperienze condotte dalle unità di ricerca meridionali attraverso una serie di azioni sul campo si realizzano in continuità con le proprie radici storiche, trasformandosi da pratiche implicite a pratiche esplicite.

Mutuando i modelli teorici della ricerca applicata ed integrando aspetti teorici metodologici ad interventi progettuali specifici la ricerca *Me.Design* era articolata come una ricerca azione che uscendo dai contesti accademici promuoveva azioni progettuali da tenersi direttamente sul territorio¹⁶.

I *Workshop Design*, azioni di ricerca che prevedevano il coinvolgimento della comunità a cui si rivolgevano - secondo il principio della moltiplicazione delle esperienze - erano invitati a partecipare tutti gli attori del territorio, la rete locale delle istituzioni, imprese, associazioni, enti, insieme a studenti, ricercatori, docenti, designer, progettisti, per esplorare il "progetto per e con il territorio".

Questa Ricerca-Azione prevedeva la convergenza tra ricerca teorica e quella progettuale in un processo dinamico nel quale il ricercatore interviene come facilitatore, mediatore, attivatore di relazioni e allo stesso tempo portatore di competenze tecniche per l'elaborazione di *concept* generativi attenti a far convivere innovazione e identità locale. Il focus di questa metodologia è l'azione rivolta a una situazione concreta in cui la ricerca, come parte del processo, rappresenta uno sforzo consapevole a generare nuova conoscenza.

I *Wd* individuavano quattro azioni operative da attivare in modo consecutivo: "azione condivisa", in relazione alle comunità locali; "azione collettiva", sociale e interdisciplinare; "azione efficace" reale conoscenza dei bisogni, "azione localizzata" insediare la comunità scientifica nel tessuto locale¹⁷.

La volontà era quella di sondare la possibilità di rendere il sistema design un fattore competitivo a partire dalla relazione possibile con il capitale materiale e immateriale di un territorio. Queste esperienze rendono operativo il "design intermedio" e definiscono le competenze della figura del "designer sociale" capace di conciliare le istanze della contemporaneità con i localismi variamente declinati nelle piccole e medie aziende manifatturiere.

Si può per questo affermare che il *Wd* sia stato un vero e proprio esperimento di "design localizzato", sviluppato dalla figura del "ricercatore progettista", che introduce l'azione progettuale come attività di ricerca per soluzioni combinate di design del prodotto, dei servizi e della comunicazione per la valorizzazione delle specificità territoriali.

Differenti i temi di progetto per settori e per contesti territoriali nelle sette esperienze che si sono svolte dal nord al sud Italia, dalla fruizione artistica sostenibile alla costruzione dell'identità urbana, dalla valorizzazione delle produzioni locali e le imprese distrettuali ai modelli di accesso e fruizione dei beni culturali. A titolo esemplificativo i *Wd-Workshop* design tenuti dall'unità di ricerca della Federico II a Morcone, nella provincia di Benevento, sono stati

incentrati su focus diversi: i sistemi artigianali della ceramica, le declinazioni territoriali della cultura culinaria, i patrimoni culturali, l'identità e il ruolo dei centri minori e i sistemi museali, come messa in scena dei beni culturali del territorio¹⁸.

Il modello della Ricerca-Azione fu replicato successivamente in diversi contesti caratterizzati da comunità produttive, come quello della storica ceramica di Capodimonte, attraverso *In/Porcellane* o *Wp.Product* destinato a comunità di piccole e medie imprese *design oriented*¹⁹.

▪ *Design per l'inclusione sociale. Esperienze a Napoli*

Dagli anni Duemila la città di Napoli ha visto accrescere forme di impegno sociale organizzato. Questo tentativo di sviluppo ed emancipazione collettiva si è sviluppato dal basso, attraverso varie formule associazionistiche attive come realtà di prossimità. Una delle caratteristiche socio-urbanistiche di Napoli è data dalla sua particolare stratificazione in quartieri che, sebbene collocati al centro della città addirittura nelle aree di fondazione, presentano problematiche, quali una diffusa microcriminalità, marginalità sociale, degrado e stagnazione economica, tipiche delle realtà periferiche. La complessa realtà di questi quartieri, che conservano una forte identità popolare in cui convivono le opportunità, in primo luogo commerciali e turistiche, di molti centri storici delle principali città d'arte italiane, assieme alla marginalità e al degrado economico, tipici delle periferie, legittima l'adozione di una contraddittoria prospettiva che può essere riassunta con la definizione di una "periferia centrale". Proprio per queste loro peculiarità, è principalmente in queste realtà che si assiste a una forte azione di impegno sociale. È il caso di quartieri come il Rione Sanità e Forcella, entrambi ricadenti nel cuore del centro storico della città. Qui si sono sviluppate numerose associazioni e cooperative sociali che hanno avviato un processo spontaneo di rigenerazione dell'economia di quartiere partito dal basso. A titolo esemplificativo sembra interessante riportare, tra i tanti altri, due casi di esperimenti laboratoriali che sono stati capaci di integrare lo scopo sociale di emancipazione di soggetti svantaggiati, attraverso un'attività di micro-produzione urbana che ha posto il processo progettuale al centro della loro strategia, rinnovando quel legame specifico che, come abbiamo visto, il design napoletano, sin dai suoi primi momenti fondativi, ha esercitato verso l'estensione sociale del progetto.

Il primo esempio che si inserisce nella rete di iniziative sociali che stanno trasformando il Rione Sanità in un laboratorio sociale diffuso è il progetto *ReMade Community Lab* che esprime un'aspirazione a disegnare un processo di sviluppo dal basso che incorpora il concetto di limite ambientale, sociale e organizzativo. Si tratta di un laboratorio di sperimentazione integrata di tecnologie a bassa complessità per il riciclo a scala locale dei rifiuti urbani (plastica e RAEE) e di produzione attraverso fabbricazione digitale. Il progetto si situa in un più ampio approccio strategico per lo sviluppo di una microimpresa, capace di gestire nella stessa unità



Fig. 4. *ReMade in Rione Sanità, fasi del processo di riciclo della plastica (foto S. Parlato).*

organizzativa le fasi di raccolta, riciclo e produzione e impiego della materia prima seconda attraverso un'attività produttiva che utilizza la manifattura 4.0, un modello replicabile che dia vita a una rete di piccole realtà diffuse, al fine di ottenere un'organizzazione decentralizzata della gestione dei rifiuti urbani nella piccola scala del quartiere. Lo scopo è quello di rendere più sostenibile la gestione dei rifiuti, prioritariamente grazie alla riduzione dell'impatto economico e ambientale dovuto alla fase di trasporto verso i centri di riciclo, in quanto il rifiuto viene trattato nello stesso luogo in cui viene prodotto e poi raccolto. Questo ciclo chiuso, evitando interferenze esterne, riduce potenziali rischi d'infiltrazione criminale.

Il progetto di sperimentazione ha una vocazione interdisciplinare che coinvolge, oltre ai designer, altre figure con competenze legate all'ingegneria ambientale e meccanica. Le attività svolte dal laboratorio oltre alla sperimentazione e produzione includono laboratori creativi e di formazione per la diffusione del pensiero ecologico e della cultura digitale che si rivolgono alla comunità del quartiere a partire dalle fasce più giovani.

Re Made si pone, infatti, come un avamposto formativo per le nuove generazioni promuovendo, in collaborazione con il sistema di educative del quartiere, corsi di apprendimento alle tecnologie di manifattura digitale ed educazione ambientale, rappresentando un mezzo di propagazione posto al centro della tradizionale dimensione sociale del quartiere per moltiplicare in tal modo le capacità di riverbero della cultura digitale verso le nuove generazioni attraverso una formazione aperta alle prospettive di lavoro future nell'ambito della *green economy* e *circular economy*.

La connessione con la cooperativa sociale *Officina dei Talenti* il cui scopo principale è il reinserimento lavorativo di soggetti fragili, poveri di competenze, provenienti da esperienze di detenzione o dipendenze patologiche, porta *ReMade* a configurarsi come luogo di formazione che genera nuove opportunità lavorative, come quelle di tecnici di laboratorio-disegnatori, per la comunità (fig. 4).

Fig. 5. ReMade in Rione Sanità, fotografie di momenti del processo di riconoscimento ed elaborazione dei segni del territorio svolti durante i laboratori con i bambini delle educative di quartiere (foto S. Parlato).



ReMade si fa promotore di progetti di integrazione del laboratorio con il sistema artigianale tradizionale e dei mestieri di prossimità, strutturalmente radicato nel quartiere, per dar vita a una rete di collaborazione, e per offrire un servizio di *consulting* al sistema artigianale all'interno del Rione Sanità. Il laboratorio vuole quindi agire, introducendo l'innovazione digitale integrando e non alterando le metodologie produttive tradizionali, senza stravolgere il sistema manifatturiero locale, fatto di un tessuto diffuso frutto di una stratificazione generazionale di conoscenza (*fig. 5*).



Fig. 6. *Avventure di Latta*, Momento formativo gli artigiani più esperti insegnano ai nuovi arrivati, archivio Cooperativa Avventure di Latta.



Fig. 7. *Avventure di Latta*, Riccardo Dalisi guida il gruppo di artigiani nel processo creativo, archivio Cooperativa Avventure di Latta.

La finalità di questo progetto è quindi quella di attivare processi di sviluppo lavorando sulle relazioni tra comunità e terzo settore, integrando innovazione e tecnologia, sviluppo sociale e sostenibilità ambientale, per dare vita a nuove forme di micro-produzione urbana diffusa per una transizione verso modelli di *green* e *circular economy* che siano generati dalle comunità non solo dalle imprese o sistemi di impresa.

Un secondo caso, esemplificativo della dimensione sociale del design a Napoli, è dato dal progetto *Avventure di Latta*, oggi *Officina Sociale Avventure di Latta*, che nasce nel 2013 nel quartiere di Forcella, dalla collaborazione del più noto designer napoletano, Riccardo Dalisi, con l'associazione *Samb e Diop* che si occupa di

progetti per l'integrazione di migranti e rifugiati politici provenienti dall'Africa, con la missione di promuovere un modello di inclusione sociale attraverso la formazione e l'inserimento lavorativo.

L'officina Sociale ha promosso un laboratorio per la produzione di piccoli accessori in metallo che si nutre dell'esperienza maturata da Dalisi attraverso la collaborazione con gli artigiani lattonieri di Rua Catalana a partire dal 1997. Esperienza che rappresenta un costante modello di riferimento nel rapporto tra creatività progettuale ed esaltazione del patrimonio sociale e produttivo rappresentato dal sistema artigianale a Napoli²⁰ (figg. 6-7).

Il Laboratorio mira all'inclusione sociale dei soggetti coinvolti attraverso un processo di formazione alle tecniche di lavorazione e un coinvolgimento creativo generato dallo scambio e dall'integrazione delle culture di origine con quella napoletana, coinvolgendo migranti di origine africana nelle attività di produzione, e tramandando la lavorazione dei metalli poveri per la realizzazione di gioielli, oggetti di design, lampade, sculture, installazioni artistiche.

Gli oggetti prodotti sono spesso ispirati a elementi che appartengono alla storia e alla cultura napoletana che stratificata nel tempo ha generato l'immaginario iconografico della città di Napoli, la trasmissione di questi segni avvicina i migranti alla conoscenza della città, incrementando così l'azione di inclusione. I prodotti sono realizzati con materiali poveri e assumono valore dal processo creativo e di produzione, arricchendosi del racconto e della valenza etica del progetto, gli oggetti diventano la sintesi dell'inclusione che prende forma e si materializza. Il trasferimento delle attività dell'*Officina Sociale* all'interno della dimensione del quartiere avviene, sull'esempio di *Rua Catalana*, anche attraverso progetti di arredo urbano nel quartiere Forcella che ospita la sede del laboratorio. La continuità del progetto e del suo sviluppo in coerenza con le idee di generazione è data dal confronto costante tra gli artigiani e la figura del designer, che non si limita al progetto formale del prodotto ma è attivamente coinvolto nelle attività del laboratorio dirigendo il lavoro di produzione e sperimentando in prima persona le tecniche di lavorazione del metallo che poi trasmette agli artigiani.

▪ Conclusioni

Nel percorso delineato è possibile riconoscere una specificità del design al Sud che si esplicita nel tentativo di costruire, attraverso il progetto, una possibilità di sviluppo del territorio, a partire dai bisogni sociali emergenti, integrando sempre nel processo progettuale la vocazione pedagogica del design, come strumento di emancipazione e di superamento di conflitti irrisolti tra innovazione e tradizione, radicamento e modernità, verso la strada della costruzione di una nuova modernità del Mezzogiorno.

Negli ultimi due esempi presentati oltre ad essere riconoscibile l'eredità che proviene dalle sperimentazioni e dalle ricerche che sono state descritte in

precedenza in termini di obiettivi e finalità, e metodologie proprie dell'apparato teorico di riferimento, è presente un elemento ulteriore di sfida, che si iscrive nei fenomeni complessi della contemporaneità. Se, da un lato il territorio stesso continua ad essere riguardato come giacimento di valori, di identità, di potenzialità e di debolezze insite, dall'altro, risulta evidente la pluridimensionalità degli obiettivi da realizzare per il benessere della comunità, committente ed insieme coinvolta nel processo. Si tratta di perseguire obiettivi di innovazione tecnologica e sociale, finalizzata allo sviluppo economico, non disgiunti, tuttavia da obiettivi di sostenibilità ambientale e di riduzione di marginalità sociale.

▪ NOTE

¹ SDI Sistema design Italia è una ricerca finanziata dal Ministero della Ricerca Scientifica e Tecnologica e coordinata dal Politecnico di Milano (1998-2000) che ha coinvolto altri diciassette atenei italiani.

² BECATTINI 1998, BAGNASCO 1999, BONOMI 2018.

³ MANZINI, BERTOLA 2004.

⁴ PARENTE 2016.

⁵ CRISTALLO, MORONE 2018, p. 305.

⁶ GUIDA 2020.

⁷ FERRARA 2015.

⁸ TRAPANI 2018.

⁹ Una completa analisi sulla complessa fenomenologia delle periferie dopo la fase bellica, riassunte dalla sociologia urbana nel concetto di “periferie sociali”, può essere dal testo di Franco Martinelli, *Periferie sociali: estese e diffuse* (MARTINELLI 2018).

¹⁰ Le politiche urbane del periodo furono fortemente contestate da parte di tanti intellettuali ed alcuni tra i più influenti docenti della Facoltà di Architettura di Napoli che stigmatizzavano gli obiettivi speculativi che stavano stravolgendo radicalmente la struttura urbana e il secolare tessuto. cfr. Convegno del marzo del 1958, dal titolo *Documento su Napoli*. Gli atti del Convegno furono poi pubblicati nel 1961 in un volume edito dall'Olivettiana Edizioni di Comunità con scritti di Roberto Pane, Giulio De Luca, Roberto Di Stefano, Corrado Beguinot, e di un giovanissimo Renato de Fusco, assieme a quelli di tanti altri architetti e urbanisti.

¹¹ DALISI 1975, p. 19.

¹² PARLATO, SALVATORE 2020.

¹³ GAMBARDELLA 2021.

¹⁴ La Scuola di Specializzazione in Disegno Industriale dell'Università Federico II fu fondata da Roberto Mango nel 1990 e costituì, assieme a quella di Firenze coordinata da Pierluigi Spadolini e Roberto Segoni, una delle prime scuole italiane in ambito accademico dedicata a una formazione post-laurea in design.

¹⁵ La ricerca *Me.design. Strategie, strumenti e operatività del disegno industriale per valorizzare e potenziare le risorse dell'area mediterranea tra locale e globale*, cofinanziata dal MIUR nel 2002-2004 e coordinata dal prof. Giuliano Simonelli del Politecnico di Milano, è stata condotta con le sedi universitarie di Milano, Genova, Napoli Federico II, Napoli SUN, Chieti/Pescara, Reggio Calabria e Palermo. E la ricerca *d.Cult: il design per la valorizzazione dei beni culturali. Strategie, strumenti e metodologie di progetto*, cofinanziata dal MIUR nel biennio 2004/06, che ha rappresentato l'avvio di una riflessione tra le sedi di Genova, Milano (Politecnico e Univ. Statale), Torino, Roma, Napoli e Palermo sul rapporto tra design e patrimoni culturali.

¹⁶ VILLARI 2009.

¹⁷ CRISTALLO, MORONE, PARENTE 2001, p. 24.

¹⁸ CRISTALLO, GUIDA, MORONE, PARENTE 2006.

¹⁹ Per una sintesi delle attività di Ricerca-Azione svolte sul territorio campano nel primo decennio degli anni Duemila, si veda: CRISTALLO, DE BARTOLOMEIS, ELIA 2009, pp. 170-173.

²⁰ Tra i tanti saggi e volumi che hanno raccontato l'esperienza di Raccardo Dalisi con i lattonieri di Rua Catalana, si può richiamare esemplificativamente: TRIMARCO 1997.

▪ BIBLIOGRAFIA

BAGNASCO 1999

Bagnasco A., *Tracce di comunità*, Bologna 1999

BECATINI 1998

Becattini G., *Distretti industriali e made in Italy: le basi socioculturali del nostro sviluppo economico*, Torino 1998

CRISTALLO, DE BARTOLOMEIS, ELIA 2009

Cristallo V., De Bartolomeis L.V., Elia M., *Laboratori di progetto per lo sviluppo locale in Campania*, in Bertola P., Maffei S. (a cura di), *Design Research Map. Prospettive della ricerca universitaria in design in Italia*, Milano 2009, pp.170-173

CRISTALLO, GUIDA, MORONE, PARENTE 2006

Cristallo V., Guida E., Morone A., Parente M. (a cura di), *Wd Workshop Design Design, Territorio e patrimonio Culturale*, Napoli 2006

CRISTALLO, MORONE 2018

Cristallo V., Morone A., *Per il sociale e lo sviluppo locale*, in «QuAD», 1, 2018, pp. 303-319

CRISTALLO, MORONE, PARENTE 2001

Cristallo V., Morone A., Parente M. (a cura di), *Rinnovare la tradizione: Il design per il comparto ceramico di Cerreto Sannita e San Lorenzello*, Melfi 2001

DALISI 1975

Dalis R., *Architettura d'animazione, cultura del proletariato e lavoro di quartiere a Napoli*. Roma 1975

GAMBARDELLA 2021

Gambardella, C., *Geografie produttive e beni culturali. Il progetto Officinamuseum*, in Gambardella C. (a cura di), Napoli. *Design Impermanente*, Napoli 2021, pp 287-306

GUIDA 2020

Guid E., *Le ceramiche di Roberto Mango, continuità di un progetto interrotto*, *Catalogo della mostra*, Monza 2020

FERRARA 2015

Ferrara, M., *La scrittura critica di Anna Maria Fundarò: radici e identità del disegno industriale in Sicilia*, in «AIS Design Storia e Ricerche», 3.6, 2020, pp 108-125

FUNDARÒ 1984

Fundarò A. M., *Strumenti, tecniche, oggetti, della produzione artigianale a Palermo oggi, in I mestieri. Organizzazione Tecniche Linguaggi, Atti del 2° Congresso Internazionale di studi antropologici (Palermo 26-29 marzo 1980)*, Palermo 1984, pp. 279-288

MANZINI, BERTOLA 2004

Bertola P., Manzini E., *Design Multiverso. Appunti di fenomenologia del design*, Milano 2004

MARTINELLI 2008

Martinelli F., *Periferie sociali: estese e diffuse*, Napoli 2008

PARENTE 2016

Parente M., *Design for Territories as a reflective practice*, «PAD Journal Pages on Art and Design», 13, 2016, pp. 10-27

PARLATO, SALVATORE 2020

Parlato S., Salvatore P., *Riccardo Dalisi al Rione Traiano, Il riscatto sociale attraverso l'esperienza d'animazione*, «AIS Design Storia e Ricerche», 12-13, 2020, pp. 159-177

TRAPANI 2018

Trapani V., *L'eredità di Anna Maria Fundarò nella scuola di Design di Palermo*, «QUAD», 1, 2018, pp. 335-331

TRIMARCO 1997

Trimarco A. (a cura di), *Riccardo Dalisi. Sculture. Rua catalana*. Catalogo della mostra, Napoli 1997

VILLARI 2009

Villari B., *Me.Design il design per la valorizzazione delle risorse nel Mediterraneo*, in Bertola P., Maffei S., *Design Research Map. Prospettive della ricerca universitaria in design in Italia*, Milano 2009, pp. 224-227